

MONITORAGGIO MEDIA

Giovedì 8 Ottobre 2026



SIFA srl - Via G. Mameli, 11 – 20129 MILANO
+390243990431
help@sifasrl.com - www.sifasrl.com

Sommario						
#	Data	Pag	Testata	Titolo	Rubrica	
1	08/10/2026	30	LA VOCE DEL POPOLO	MYSTERIA: LA LUCE TORNA IN CASTELLO	ACCADEMIA DI BELLE ARTI SANTA GIULIA	1
2	08/10/2026	17	LA NAZIONE LA SPEZIA	IL DIALETTO INCONTRA IL MONDO DELLE FOTO COLLAGE DI POSTER FIRMATI PUNK LULLABY	ACCADEMIA DI BELLE ARTI SANTA GIULIA	2
3	08/10/2026	14	LA NAZIONE MASSACARRARA	IL DIALETTO INCONTRA IL MONDO DELLE FOTO COLLAGE DI POSTER FIRMATI PUNK LULLABY	ACCADEMIA DI BELLE ARTI SANTA GIULIA	3
4	07/10/2026	WEB	NAPOLIMAGAZINE.COM	CINEMA - "CARO ARTURO-DAL SEGNO ALLA FELICITÀ", LA PRIMA ASSOLUTA PRESSO LA SALA PICASSO DEL TEATRO BINARIO 7 DI MONZA	ACCADEMIA DI BELLE ARTI SANTA GIULIA	4

Data: 08.10.2026 Pag.: 30
 Size: 70 cm2 AVE: € 70.00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



Festival

Mysteria: la luce torna in Castello

Nella magica cornice del Castello di Brescia, Dal 5 al 9 novembre, ritorna nel Castello di Brescia il "Mysteria Light Festival" che, per la sua terza edizione, affronta un tema in grado di unire valore culturale e fascino popolare: la Divina Commedia di Dante Alighieri, considerata uno dei grandi archetipi della letteratura fantastica. Il festival proporrà un viaggio dall'oscurità della selva e delle profondità dell'Inferno fino alla luce del Paradiso attraverso nove installazioni tra videomapping, light-art ed esperienze immersive, realizzate da professionisti del settore quali Scena Urbana, Vulcano Studio, The Laser Extreme e dai ragazzi delle Accademie di Belle Arti, Santa Giulia e Laba, ispirate ad alcuni dei personaggi e dei canti più celebri della Divina Commedia. A corollario di "Mysteria" gli organizzatori Cieli Vibranti e Scena Urbana, in collaborazione con Fondazione Brescia Musei e Comune di Brescia, hanno pensato a un nutrito programma di conferenze e presentazioni di libri che approfondiscono i temi legati alla Divina Commedia, ospitata al Castello di Brescia nei pomeriggi di sabato 7 e domenica 8 novembre. Il programma del festival pone poi attenzione al pubblico delle famiglie, coniugando cultura e intrattenimento con il coinvolgimento di realtà del territorio. Altre informazioni sono su www.bresciamusei.com.

Data: 08.10.2026 Pag.: 17
 Size: 219 cm2 AVE: € 3066.00
 Tiratura:
 Diffusione: 3973
 Lettori: 23000



Il dialetto incontra il mondo delle foto Collage di poster firmati Punk Lullaby

Appuntamento dal 10 al 18 ottobre all'ex asilo di Serricciolo di Aulla

AULLA

Dal 10 al 18 ottobre all'ex asilo di Serricciolo la nuova mostra della rassegna curata dall'Associazione culturale Giovanni Fantoni 22 a Serricciolo di Aulla. Sarà un'esposizione della graphic designer e fotografa Maria Elena Mori, in arte Punk Lullaby. Nella mostra di Mori in via La Spezia 7 ci sarà una selezione di poster dai colori decisi, vividi, contrastanti, sui quali di solito sono inserite delle foto che lei stessa scatta, o delle illustrazioni, insieme a delle frasi che derivano direttamente dal dialetto lunigianese, o da testi di canzoni.

«**Scelgo** sempre cosa fotografare e scrivere a partire da ciò che mi rappresenta meglio, dalla mia esperienza personale, dalle piccole cose quotidiane. Mi lascio ispirare da tutto. Il dialetto lo conosco benissimo e so che può arrivare a molte persone, fa simpatia e ci fa riscoprire un po' le nostre radici. Le canzoni invece sono tutte quelle che ascolto, dalle quali estrapolo le parti che più mi emozionano» spiega. I poster sono creati con la tecnica del collage, che consiste nel sovrapporre elementi che non c'entrano direttamente l'uno con l'altro, ma si legano all'interno del



Maria Elene Mori, in arte Punk Lullaby

significato generale dell'opera. Fra questi ce ne sarà uno sul quale non sarà difficile riconoscere il profilo delle Apuane sulle quali capeggia la scritta 'Mi tagliano la gola queste armi bianche. La punta delle Alpi', ovviamente viste da Barbarasco, paese nel quale è nata e risiede da sempre. Maria Elena è infatti tornata a vivere stabilmente lì dopo il diploma all'Accademia delle Belle Arti Santa Giulia di Brescia, scegliendo per la magistrale quella di Carrara dove ha frequentato l'indirizzo cinema, fotografia e audiovisivo, seguendo le sue passioni nate da giovanissima. «Fortunatamente ho

sempre potuto giocare con l'arte e coltivare i miei interessi. Sembrerà strano ma adoravo lavorare con i programmi di graphic design da piccola: creavo biglietti da visita, brochure, cartelloni per le sagre. E poi è arrivata la fotografia, che ho sempre sviluppato a modo mio: se lo ricordano i miei colleghi del Gruppo Fotoamatori Tresana, coi quali per la prima volta ho imparato la tecnica per produrre buoni scatti». L'altra parte della mostra consiste in un video che Maria Elena Mori ha prodotto come lavoro di laurea, incentrato su malocchio e credenze popolari. «Anche in questo caso sono partita da un racconto personale, da quello di mia nonna Edera che afferma senza dubbi di essere stata 'striata' da ragazza, ed essere guarita solo dopo che la stessa persona le aveva rivolto parola». Riguardo il suo nome d'arte spiega: «Il mio soprannome, anche nickname di Instagram, è Lullaby, che vuol dire ninna nanna, canzoncina. E invece il mio lato punk è quello che fa poster e sperimenta, caotico ma creativo. Per questo Punk Lullaby». La mostra sarà inaugurata sabato alle 18.30 e resterà aperta fino alla domenica successiva tutti i giorni dalle 16.30 alle 18.30.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NAZIONE MASSACARRARA

Data: 08.10.2026 Pag.: 14
Size: 219 cm2 AVE: € 3066.00
Tiratura:
Diffusione: 2376
Lettori: 29000



Il dialetto incontra il mondo delle foto Collage di poster firmati Punk Lullaby

Appuntamento dal 10 al 18 ottobre all'ex asilo di Serricciolo di Aulla

AULLA

Dal 10 al 18 ottobre all'ex asilo di Serricciolo la nuova mostra della rassegna curata dall'Associazione culturale Giovanni Fantoni 22 a Serricciolo di Aulla. Sarà un'esposizione della graphic designer e fotografa Maria Elena Mori, in arte Punk Lullaby. Nella mostra di Mori in via La Spezia 7 ci sarà una selezione di poster dai colori decisi, vividi, contrastanti, sui quali di solito sono inserite delle foto che lei stessa scatta, o delle illustrazioni, insieme a delle frasi che derivano direttamente dal dialetto lunigianese, o da testi di canzoni.

«**Scelgo** sempre cosa fotografare e scrivere a partire da ciò che mi rappresenta meglio, dalla mia esperienza personale, dalle piccole cose quotidiane. Mi lascio ispirare da tutto. Il dialetto lo conosco benissimo e so che può arrivare a molte persone, fa simpatia e ci fa riscoprire un po' le nostre radici. Le canzoni invece sono tutte quelle che ascolto, dalle quali estrapolo le parti che più mi emozionano» spiega. I poster sono creati con la tecnica del collage, che consiste nel sovrapporre elementi che non c'entrano direttamente l'uno con l'altro, ma si legano all'interno del



Maria Elene Mori, in arte Punk Lullaby

significato generale dell'opera. Fra questi ce ne sarà uno sul quale non sarà difficile riconoscere il profilo delle Apuane sulle quali capeggia la scritta 'Mi tagliano la gola queste armi bianche. La punta delle Alpi', ovviamente viste da Barbarasco, paese nel quale è nata e risiede da sempre. Maria Elena è infatti tornata a vivere stabilmente lì dopo il diploma all'Accademia delle Belle Arti Santa Giulia di Brescia, scegliendo per la magistrale quella di Carrara dove ha frequentato l'indirizzo cinema, fotografia e audiovisivo, seguendo le sue passioni nate da giovanissima. «Fortunatamente ho

sempre potuto giocare con l'arte e coltivare i miei interessi. Sembrerà strano ma adoravo lavorare con i programmi di graphic design da piccola: creavo biglietti da visita, brochure, cartelloni per le sagre. E poi è arrivata la fotografia, che ho sempre sviluppato a modo mio: se lo ricordano i miei colleghi del Gruppo Fotoamatori Tresana, coi quali per la prima volta ho imparato la tecnica per produrre buoni scatti». L'altra parte della mostra consiste in un video che Maria Elena Mori ha prodotto come lavoro di laurea, incentrato su malocchio e credenze popolari. «Anche in questo caso sono partita da un racconto personale, da quello di mia nonna Edera che afferma senza dubbi di essere stata 'striata' da ragazza, ed essere guarita solo dopo che la stessa persona le aveva rivolto parola». Riguardo il suo nome d'arte spiega: «Il mio soprannome, anche nickname di Instagram, è Lullaby, che vuol dire ninna nanna, canzoncina. E invece il mio lato punk è quello che fa poster e sperimenta, caotico ma creativo. Per questo Punk Lullaby». La mostra sarà inaugurata sabato alle 18.30 e resterà aperta fino alla domenica successiva tutti i giorni dalle 16.30 alle 18.30.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Caro Arturo-Dal segno alla felicità”, la prima assoluta presso la Sala Picasso del Teatro Binario 7 di Monza

 napolimagazine.com/cultura-gossip/articolo/cinema-caro-arturo-dal-segno-alla-felicit-la-prima-assoluta-presso-la-sala-picasso-del-teatro-binar-07-10-2026

Napoli Magazine

October 7, 2026



Cultura & Gossip

CINEMA - “Caro Arturo-Dal segno alla felicità”, la prima assoluta presso la Sala Picasso del Teatro Binario 7 di Monza

Associazione Arturo Vermi e Leo Galleries

presentano il documentario

CARO ARTURO DAL SEGNO ALLA FELICITÀ

Il percorso artistico e umano di Arturo Vermi arriva sul grande schermo.

Il 21 ottobre alle ore 21 .00, la Sala Picasso del Teatro Binario 7 di Monza ospiterà la prima assoluta di “Caro Arturo. Dal segno alla felicità”, il film-documentario che ne ripercorre la vita, l'opera e le relazioni nella Milano degli anni Sessanta.

Prodotto dall'Archivio Arturo Vermi e da LeoGalleries, in collaborazione con Alessandro Mondini e l'[Accademia SantaGiulia](#) e con la regia di Daniele Riva, il lungometraggio restituisce un racconto intimo e corale.

Il documentario si arricchisce dell'ultima e struggente testimonianza di Anna Rizzo Vermi, storica compagna dell'artista, recentemente scomparsa. Il suo racconto prende forma tra immagini di repertorio, scorci della casa-studio e interventi critici.

Un ricordo sentito ma anche un invito a riaccendere i riflettori su un artista che merita di essere visto nella giusta prospettiva storica, affinché il suo lavoro sia letto in rapporto diretto con i coevi compagni di strada: artisti, critici, galleristi.

Ora, a pochi mesi dalla scomparsa di Anna, la compagna di vita di Arturo, il documentario viene proiettato il 21 ottobre, alle ore 21 .00, nella Sala Picasso, al Teatro Binario 7 di Monza.

Un'occasione per avvicinarsi all'opera di Vermi, alla Milano degli anni Sessanta, all'evoluzione del segno minimale, fino alla virata intimistica della maturità verso qualcosa che aspira al trascendente.

Nel corso della serata interverranno Simona Bartolena, curatrice dell'Archivio Arturo Vermi, Alessandro Mondini, che ha collaborato allo sviluppo e alla realizzazione del progetto, e il regista Daniele Riva.

SINOSSI

«Molte persone, ancora oggi, trovano difficile la lettura delle sue opere. Figurati allora, sessantacinque anni fa». Con queste parole, Anna Rizzo Vermi comincia a parlare di suo marito Arturo, «il Vermi» per tutti gli altri: è lui il protagonista di questo racconto, con il suo lavoro, la sua vicenda umana e il suo legame con una stagione artistica del secondo Novecento italiano quasi leggendaria. Eppure Arturo Vermi non è entrato nell'immaginario collettivo, rimanendo inspiegabilmente ai margini della scena.

Caro Arturo. Dal segno alla felicità è un docufilm dedicato ad Arturo Vermi (Bergamo, 1 928 – Paderno d'Adda, 1 988), artista da riscoprire, che nasce come progetto narrativo di tesi di laurea, su proposta dell'Associazione Arturo Vermi e di LeoGalleries grazie alla preziosa testimonianza di sua moglie, Anna Rizzo Vermi, presenza discreta e appassionata nella vita del marito.

È lei — accanto a Simona Bartolena, Matteo Galbiati, Flaminio Gualdoni ed Ettore Bossi — a ricostruire un profilo completo, intimo e pubblico. Il film infatti ripercorre la vita

e l'opera dell'artista, dalla poetica del segno alle radicali e visionarie proposte di felicità.

Dopo il licenziamento dalla Pirelli, per la quale era stato operaio, manovale e uomo di fatica, aveva aperto il suo studio alle "Botteghe" di Sesto San Giovanni, piccolo locale di appena sedici metri quadrati, accanto al quale lavoravano gli amici Marco Carnà, Agostino Bonalumi ed Enrico Castellani. Frequentava la Brera del Bar Giamaica e del Geni's Bar, dove ogni sera si beveva, fumava e parlava di pittura. Insieme ad Agostino Ferrari, Ugo La Pietra, Ettore Sordini e Angelo Verga, nel 1962 aveva fondato il Gruppo del Cenobio. Un sodalizio la cui memoria oscilla tra leggenda e oblio, per merito e causa della sua intensità innovativa e della brevità della sua esistenza.

Diari, Paesaggi, Presenze e Marine erano i titoli dei suoi quadri. Era la stagione del segno e della postinformalità. In America si cominciava a parlare di un'arte senza storie ed emozioni, ma Vermi nel frattempo continuava a raccontare e raccontarsi. Inserti, Uscite, Approdi ed Esodi, ogni opera accompagnava "verso un oltre a cui ambire". Poi arrivarono il Sessantotto, le bombe, gli scioperi, la violenza. Milano divenne invivibile, il mondo si fece duale: bene e male, felicità e infelicità. Arturo scelse la felicità. Si trasferì in Brianza e iniziò a dipingere la Luna, suscitando perplessità e allontanandosi dal mercato che invece reclamava i Diari. Fu messo da parte, quasi esiliato. Ma proprio lì, lontano dai riflettori, «quel matto che proponeva la felicità» poté fare ciò che voleva. Con Anna pubblicò L'Azzurro, una rivista di sole notizie belle; dichiarò il Disimpegno – «facciamo soltanto ciò che ci rende felici» – e diede vita a opere uniche: Annologio, Com'era bella la Terra, le Rose e le Om.

Una volta, intervistato dalla Rai, nel suo studio milanese di via Solferino, mostrò alle telecamere qualche dipinto,

fra quelli più noti e richiesti. «Ma lo sa che, a pensarci bene, quelle cose lì le saprei fare anch'io?», commentò il giornalista. «Sì è vero, ma lei le saprebbe vendere?» rispose il Vermi.

ULTIMISSIME CULTURA & GOSSIP

CINEMA - "Caro Arturo-Dal segno alla felicità", la prima assoluta presso la Sala Picasso del Teatro Binario 7 di Monza

07/10/2026 - 15:51

Associazione Arturo Vermi e Leo Galleries

presentano il documentario

CARO ARTURO DAL SEGNO ALLA FELICITÀ

Il percorso artistico e umano di Arturo Vermi arriva sul grande schermo.

Il 21 ottobre alle ore 21 .00, la Sala Picasso del Teatro Binario 7 di Monza ospiterà la prima assoluta di “Caro Arturo. Dal segno alla felicità”, il film-documentario che ne ripercorre la vita, l'opera e le relazioni nella Milano degli anni Sessanta.

Prodotto dall'Archivio Arturo Vermi e da LeoGalleries, in collaborazione con Alessandro Mondini e l'Accademia SantaGiulia e con la regia di Daniele Riva, il lungometraggio restituisce un racconto intimo e corale.

Il documentario si arricchisce dell'ultima e struggente testimonianza di Anna Rizzo Vermi, storica compagna dell'artista, recentemente scomparsa. Il suo racconto prende forma tra immagini di repertorio, scorci della casa-studio e interventi critici.

Un ricordo sentito ma anche un invito a riaccendere i riflettori su un artista che merita di essere visto nella giusta prospettiva storica, affinché il suo lavoro sia letto in rapporto diretto con i coevi compagni di strada: artisti, critici, galleristi.

Ora, a pochi mesi dalla scomparsa di Anna, la compagna di vita di Arturo, il documentario viene proiettato il 21 ottobre, alle ore 21 .00, nella Sala Picasso, al Teatro Binario 7 di Monza.

Un'occasione per avvicinarsi all'opera di Vermi, alla Milano degli anni Sessanta, all'evoluzione del segno minimale, fino alla virata intimistica della maturità verso qualcosa che aspira al trascendente.

Nel corso della serata interverranno Simona Bartolena, curatrice dell'Archivio Arturo Vermi, Alessandro Mondini, che ha collaborato allo sviluppo e alla realizzazione del progetto, e il regista Daniele Riva.

SINOSSI

«Molte persone, ancora oggi, trovano difficile la lettura delle sue opere. Figurati allora, sessantacinque anni fa». Con queste parole, Anna Rizzo Vermi comincia a parlare di suo marito Arturo, «il Vermi» per tutti gli altri: è lui il protagonista di questo racconto, con il suo lavoro, la sua vicenda umana e il suo legame con una stagione artistica del secondo Novecento italiano quasi leggendaria. Eppure Arturo Vermi non è entrato nell'immaginario collettivo, rimanendo inspiegabilmente ai margini della scena.

Caro Arturo. Dal segno alla felicità è un docufilm dedicato ad Arturo Vermi (Bergamo, 1928 – Paderno d'Adda, 1988), artista da riscoprire, che nasce come progetto narrativo

di tesi di laurea, su proposta dell'Associazione Arturo Vermi e di LeoGalleries grazie alla preziosa testimonianza di sua moglie, Anna Rizzo Vermi, presenza discreta e appassionata nella vita del marito.

È lei — accanto a Simona Bartolena, Matteo Galbiati, Flaminio Gualdoni ed Ettore Bossi — a ricostruire un profilo completo, intimo e pubblico. Il film infatti ripercorre la vita e l'opera dell'artista, dalla poetica del segno alle radicali e visionarie proposte di felicità.

Dopo il licenziamento dalla Pirelli, per la quale era stato operaio, manovale e uomo di fatica, aveva aperto il suo studio alle "Botteghe" di Sesto San Giovanni, piccolo locale di appena sedici metri quadrati, accanto al quale lavoravano gli amici Marco Carnà, Agostino Bonalumi ed Enrico Castellani. Frequentava la Brera del Bar Giamaica e del Geni's Bar, dove ogni sera si beveva, fumava e parlava di pittura. Insieme ad Agostino Ferrari, Ugo La Pietra, Ettore Sordini e Angelo Verga, nel 1962 aveva fondato il Gruppo del Cenobio. Un sodalizio la cui memoria oscilla tra leggenda e oblio, per merito e causa della sua intensità innovativa e della brevità della sua esistenza.

Diari, Paesaggi, Presenze e Marine erano i titoli dei suoi quadri. Era la stagione del segno e della postinformalità. In America si cominciava a parlare di un'arte senza storie ed emozioni, ma Vermi nel frattempo continuava a raccontare e raccontarsi. Inserti, Uscite, Approdi ed Esodi, ogni opera accompagnava "verso un oltre a cui ambire". Poi arrivarono il Sessantotto, le bombe, gli scioperi, la violenza. Milano divenne invivibile, il mondo si fece duale: bene e male, felicità e infelicità. Arturo scelse la felicità. Si trasferì in Brianza e iniziò a dipingere la Luna, suscitando perplessità e allontanandosi dal mercato che invece reclamava i Diari. Fu messo da parte, quasi esiliato. Ma proprio lì, lontano dai riflettori, «quel matto che proponeva la felicità» poté fare ciò che voleva. Con Anna pubblicò L'Azzurro, una rivista di sole notizie belle; dichiarò il Disimpegno — «facciamo soltanto ciò che ci rende felici» — e diede vita a opere uniche: Annologio, Com'era bella la Terra, le Rose e le Om.

Una volta, intervistato dalla Rai, nel suo studio milanese di via Solferino, mostrò alle telecamere qualche dipinto,

fra quelli più noti e richiesti. «Ma lo sa che, a pensarci bene, quelle cose lì le saprei fare anch'io?», commentò il giornalista. «Sì è vero, ma lei le saprebbe vendere?» rispose il Vermi.